

SCHIACCIANTI TESTIMONIANZE SUI FALSI DELLA PROPAGANDA ANTICOMUNISTA

Le fotografie della "Mostra dell'al di là" sono state riprese nei quartieri di Roma!

Due cittadini visitano la mostra e si riconoscono in due "schiavi del comunismo", - Le gravi responsabilità del governo De Gasperi in questa rassegna di calunnie contro i popoli del mondo socialista

La «Mostra dell'al di là» è stata allestita con materiale dell'«aldilà». Questo gioco di parole, in apparenza banale, è invece basato sulla scoperta di uno dei più clamorosi falsi propagandistici che gli agenti americani abbiano tentato di imbastire in questa campagna elettorale nello sforzo di attenuare la tragica realtà di miseria, di disoccupazione e di illiberta in cui è stata trascinata l'Italia in cinque anni di malgoverno d.c.

Le prove del falso sono ampiamente documentate in questa pagina con testimonianze scritte e fotografiche; esse stanno a dimostrare che uno dei carrozoni reclamistici più strambazzati di tutti i giornali della coalizione truffaldina e che nell'Unione cubiana, nelle quali è stato esposto, ha avuto l'onore di essere inaugurato e visitato da ministri e sottosegretari del governo democristiano, è basato sulla menzogna, sull'invenzione di «sana pianta di dati, documenti e fotografie, invenzione che negli intenti degli organizzatori, dovrebbe dare a bere alla gente sprovvista che nell'Unione sovietica e nei paesi di democrazia popolare, tutti — dall'operaio al professionista — sono schiavi del regime comunista.

Senonché, nella fretta di allestire la mostra e nella convinzione che gli italiani potessero accettare con disinvoltura tutto ciò che veniva loro presentato, gli organizzatori della mostra sono incorsi in altri e ben più pacchiani falsi di quelli denunciati dai signori Alfredo Nardecchia e Dionigi Judicone. Un qualsiasi lettore del «Radiocorriere» potrà infatti riconoscere nel «muratore» bruno e coi baffetti, che ha fatto di carta, in testa e matto in mano, riceve il visitatore proprio all'ingresso della mostra, il signor Giovan Battista Arista (per gli ammiratori: Titta), uno dei più conosciuti «speaker» del Giornale Radio. Così le foto sul miserando stato dei contadini sovietici non sono altro che una raccolta di alcune documentazioni in possesso di qualsiasi archivio, giornalistico, sul Mezzogiorno d'Italia.

Dove il falso sfocia non sappiamo se più nel grottesco o nell'ignoranza e nei pannelli dedicati all'incitamento all'odio che viene inoculato nei giovani della Germania orientale. La dimostrazione dell'incitamento all'odio è fornita da una serie di manifesti scritti in tedesco. Gli organizzatori, fidando sulla non diffusa conoscenza della lingua tedesca fra i cittadini italiani, non si sono preoccupati minimamente di inventare anche questi manifesti, che, infatti, sono una volta tanto autentici. Ma nel tradurre il testo, ci si accorge che su di essi si afferma che «La lotta per la Pimila e l'Indipendenza tedesca trova nell'Unione sovietica l'appoggio più pieno» o che «Il Natale è festa della pace e quindi fra i doni non devono trovare più posto le armi» o che «Il Natale è festa della pace e della famiglia, quindi basta con il Trattato generale (quello di Bonn) che ha diviso in due la Germania (n.d.r.), avanti con i Trattati di pace!».

Circa la povertà tecnica di certi prodotti dell'industria socialista, i pannelli della mostra sembrano riecheggiare le storiette sulle sveglie e gli specchietti. Quando si sa che a Leningrado è stata inaugurata proprio in questi giorni la prima stazione radio a colori, non vale nemmeno la pena soffermarsi ad accennare sia pur sommariamente agli ultimi risultati della tecnica «orientale».

La serie dei falsi continua negli altri pannelli della mostra, laddove si afferma, con scandalo, che nell'«aldilà» è proibita la lettura di libri come «Pinocchio» e «Don Chisciotte», ecc. Il fatto che in un giardino pubblico di Budapest (uno dei paesi succubi dei comunisti) sia stato recentemente inaugurato un monumento a Pinocchio sarà sufficiente per liquidare quest'altra ridicola menzogna?

Si potrebbe continuare a lungo nella confutazione, ma a che pro? Vogliamo chiedere con un episodio significativo accaduto giorni or sono a un nostro redattore in un capannone (o qualcosa del genere) della mostra si ode l'urlo e penetrante una voce ossessiva che ripete perennemente: «sempre sorvegliato, sei sempre sorvegliato! Al che, il nostro redattore mugugnò qualcosa. Immediatamente sbucò un poliziotto in borghese, il quale, con lo stesso accento siciliano del muratore, interrogò il redattore in un pannello poco distante, invitò il saluto a circolare e a tacere.

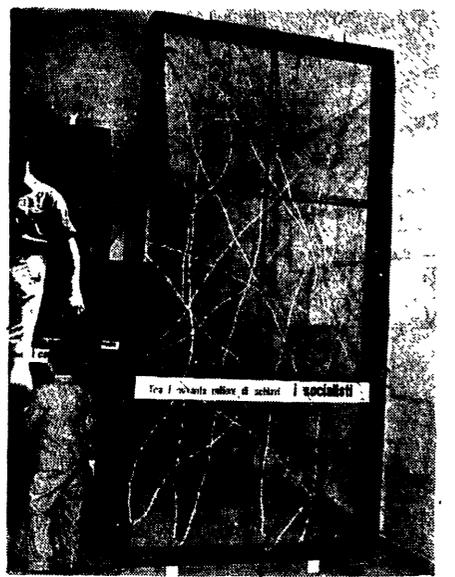
A questo punto è lecito chiedersi chi paghi questo ignobile circo. La domanda è in prima, le sappiamo che non ci viene molto a indovinare che cosa è il contribuente italiano, anche quello che condivide le idee politiche dell'«aldilà» e che per-



I ATTO: Il cittadino Alfredo Nardecchia viene fotografato mentre passeggia in Via Due Macelli a Roma perché «tipo di socialista»



II ATTO: Il cittadino Alfredo Nardecchia diventa «schiavo» in un pannello della mostra dell'al di là



III ATTO: Nardecchia, dopo la sua protesta alla direzione della mostra, scompare dal pannello

esse lotta e si batte quotidianamente perché sono quelle idee che hanno portato all'abolizione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, hanno liquidato la disoccupazione, hanno realizzato l'uguaglianza e la giustizia sociale. Insomma, però non è la domanda che poniamo al Presidente del Consiglio: con quale di-

ritto e con quale senso di responsabilità, è stato dato il crisma a una mostra che offende centinaia di milioni di lavoratori, i quali furono i primi, dopo la sconfitta subita dal nostro Paese, a voler riprendere fraterni rapporti d'amicizia con l'Italia? A questa domanda occorre una risposta. L'URSS e i paesi di de-

mocrazia popolare mantengono tuttora con l'Italia normali rapporti diplomatici e non si può tollerare che l'idea di quei quattro irresponsabili e bugiardi possa compromettere questi rapporti solo per dar sfogo a quella impotenza che è caratteristica delle classi borghesi decadenti, contropartita che il governo De Gasperi offre al governo sovie-

tico, il quale non manca mai di celebrare degnamente il genio italiano, esaltando le opere di Leonardo, di Verdi, di Rossini e di tanti altri! Ma la differenza che passa fra l'«aldilà» e l'«aldilà» consiste proprio nel fatto che, mentre i governi e i popoli sovietici e democratici non vogliono compiere nessun atto che pos-

Ma ciò che il nostro governo vuole, non lo vuole il nostro popolo. Saprà dimostrarlo il 7 giugno.

Stati, i governi borghesi, e in particolare quello italo-americano, fanno di tutto per spezzare la concordia fra i popoli e provocare l'irreparabile.

Contro i falsari vota per il P.C.I.!

IL CLAMOROSO FALSO CLERICALE DENUNCIATO IN UNA LETTERA ALL'«UNITA'»

Come il «romano de Roma» Alfredo Nardecchia è stato trasformato in uno «schiavo polacco»

Ecco il testo della lettera inviata al nostro giornale dal sig. Alfredo Nardecchia:

Caro Direttore, sento il bisogno di scrivere per denunciare una falsificazione di cui siamo rimasti vittime io e l'ignara cittadina romana. Sono impiegata presso l'agenzia fotografica del sig. Ivo Medolani, sita in via Due Macelli 97, e svolgo mansioni di operatore e stampatore. Circa un mese fa, il sig. Medolani stesso mi disse: «Senta, a me serve una fotografia di un tipo di socialista. Lei mi sembra adatto allo scopo. Vuol prestarsi per una o due pose?».

Risposi che lo avrei fatto ben volentieri, pensando che la foto servisse per un manifesto del P.S.I. Uscimmo dal portone e, nella stessa via Due Macelli, fui fotografato due volte, mentre camminavo, da un collega operatore. Da quel momento, non ho saputo più nulla dell'uso che era stato fatto della mia immagine, finché uno dei colleghi operatori della stessa agenzia, tornando dall'aver fatto una serie di fotografie nella «Mostra dell'Aldilà» allestita nei sotterranei della Stazione Termini, non mi disse: «Ho visto una tua fotografia ingrandita, tutta circondata dal filo spinato, con sotto la scritta «Tra i novanta milioni di schiavi i socialisti!».

Rimasi sorpreso e, in un primo momento, pensai che il collega avesse voglia di scherzare. Ma lui, per dimostrarmi che non scherzava affatto e che le cose stanno proprio come aveva detto, mi mostrò subito i fotogrammi sviluppati. C'era poco da dire. Ero diventato il simbolo vivente dei socialisti schiavi al di là della cosiddetta «Cortina di ferro»!

Irritatissimo, aspettai di avere una mattina libera per andare a vedere con i miei stessi occhi ciò che ancora mi sembrava incredibile. Domenica 10 maggio, alle 10, mi recai alla stazione ed entrai nella «Mostra dell'Aldilà». La mia immagine ingrandita mi si parò innanzi proprio all'ingresso. Lascio alla Sua sensibilità il comprendere

quelli siano stati in quel momento i miei pensieri e i miei sentimenti. Ho pensato subito che, se tutto, là dentro, rispondeva a verità come la mia fotografia, la mostra evidentemente, doveva essere tutta un insieme di falsità. Questo dissi, ad alta voce, rivolto al pubblico e ad un inserviente, dal quale, poi mi

feci indicare dove fosse la direzione, per elevare la mia protesta.

In direzione, fui ricevuto da un signore, al quale dissi subito: Senta, mi faccia la cortesia, tolga via subito la mia fotografia, perché io non sono né russo, né polacco, ma sono un romano e questa fotografia è stata presa in via

Due Macelli, non Oltrecortina».

A questa richiesta non rispose, ma disse: «Senta, lei sta drammatizzando, questa non è poi una cosa così grave come lei vorrebbe far credere, in fondo che male c'è...».

Lo interruppi di botto: «Che cosa direbbe lei, se lo fotografassero e poi mettessero la sua foto in una mostra dei partiti di sinistra?».

Tacque. A questo punto, tanto per contentarmi, dopo aver preso le mie generalità, mi disse: «Io non sono il direttore e non posso assumermi responsabilità, ma, tra

questa sera e al massimo domani a mezzogiorno, vi farò sapere per telefono quello che il direttore ha deciso».

Al che io congedandomi, risposi: «Quello che mi preme è che sia tolta quella fotografia, perché io a Roma, dato il mestiere che faccio, sono conosciutissimo e, certamente, in questi giorni, con questa faccenda, non sto facendo davvero una bella figura. Anzi, ogni tanto, ricevo telefonate di amici e di conoscenti che mi prendono in giro, mi chiamano "profugo", "Kraucenko" e "schiavo"».

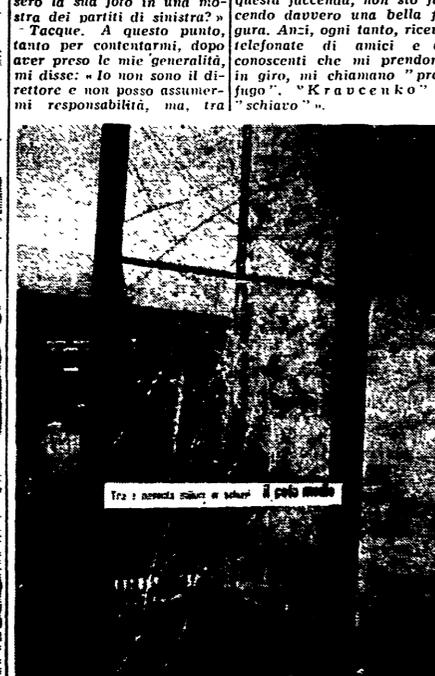
Così detto, me ne andai, tra la curiosità e le molte rieste del pubblico, che mi aveva riconosciuto. Attesi invano la telefonata che non mi è mai giunta. Due giorni dopo, però, tornando alla «Mostra dell'Aldilà», ho potuto constatare che il pannello con la mia immagine era scomparso. Del che sono stato molto soddisfatto. Con questa mia lettera, però, voglio far sapere a tutti coloro che mi conoscono che io sono estraneo alla falsificazione, di cui, anzi, ho dovuto subire i danni morali.

Nella speranza che Ella vorrà dar corso alla pubblicazione di questa lettera, eccome se un po' lunga, le inio, caro Direttore, i miei saluti e i miei anticipati ringraziamenti.

Judicone protestò presso la direzione della «Mostra dell'Aldilà» chiedendo l'immediata rimozione e la distruzione della sua immagine. Gli fu risposto che si sbagliava un individuo, dall'aspetto di poliziotto in borghese, gli consigliò di andarsene. Ritornò alla carica, sempre più indi-



I ATTO: Dionigi Judicone, fotografato in Via Due Macelli a scopo pubblicitario, figura come «ceto medio schiavizzato» dai comunisti



II ATTO: Dionigi Judicone scompare anch'egli dal pannello dopo aver protestato in pretto romanesco

TUPINI E'SERVITO

Ieri il sottosegretario Tupini commentando la protesta polacca per le mascalzonate della «Mostra dell'al di là», ha dichiarato: «La mostra è basata su documenti, e quando si asserisce che un documento è falso bisogna provarlo».

La seconda testimonianza

Anche il sig. Dionigi Judicone, domiciliato in via Germano Sommeiller 25, a Roma, recandosi a visitare, il 7 maggio scorso, la «Mostra dell'Aldilà», si è riconosciuto, con stupore e indignazione, nell'enorme fotografia di uno schiavo del comunismo, avvolta nel filo spinato, davanti alla quale era stato apposto un cartello con la scritta «Tra novanta milioni di schiavi: il ceto medio».

Il sig. Judicone, circa tre mesi fa, era stato avvicinato in via Due Macelli, davanti al negozio in quale è impiegato in qualità di commesso, da un fotoreporter il quale lo aveva pregato di lasciarsi ritrarre. Il sig. Judicone chiese a quale scopo servisse la foto e il reporter rispose: «A fini pubblicitari». Ciò bastò a convincere il sig. Judicone che la richiesta non nascondeva nulla di illecito. Ma lo avvenire doveva riserbargli una ben strana e sconcertante sorpresa.

Scoperto il trucco, il signor

FIBRINO INGUANO - direttore
Piero Cimatti - vice direttore resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A.
Via IV Novembre, 120